

Le anfore Dressel 2-4 di produzione tirrenica: una proposta di progetto archeologico ed archeometrico

Stefano Iavarone*, Gloria Olcese**

* Università di Napoli "L'Orientale"; ** "Sapienza" - Università di Roma

Recent studies on Tyrrhenian amphoras production are on the basis of a new project on the Dressel 2-4 types. A complete review of archaeological, epigraphic and archaeometric evidences will be provided and, particularly, archaeometric analysis conducted on stamped amphorae will be crossed with data from production sites and with finds from shipwrecks. The purpose is to reconsider some archaeological and archaeometric questions and to specify commercial and productive dynamics.

KEYWORDS: Dressel 2-4; determination of origin; archaeometry; stamps; Roman shipwrecks.

1. Introduzione

Nell'ambito del progetto *Immensa Aequeora* sono stati presi in considerazione e sottoposti ad analisi di laboratorio chimiche e mineralogiche i reperti ceramici di più siti produttori e di consumo in area tirrenica, oltre che di relitti i cui carichi provenivano dall'Italia centro-meridionale¹. Tra questi reperti ci sono alcune anfore Dressel 2-4 che consentono di riconsiderarne la problematica archeologica e archeometrica e precisarne meglio dinamiche produttive e commerciali, tanto da indurre alla formulazione di un progetto di ricerca multidisciplinare proprio su questa classe di anfore.

In questa fase preliminare del progetto si è deciso di enucleare una produzione specifica, quella cd. vesuviana, come caso esemplificativo di studio. La stessa è stata oggetto di una tesi di specializzazione presso l'Università "Sapienza" che ha permesso una raccolta ed un riesame dei dati, in parte riassunti di seguito, che si intende ampliare alle altre produzioni della Campania e del Lazio Meridionale.

2. Il quadro storico, alcuni cenni

L'introduzione del tipo Dressel 2-4 costituisce un problema piuttosto complesso su cui non è possibile tornare in questa sede². La loro adozione avviene secondo modalità non ben definite in un arco cronologico piuttosto ampio che, in area tirrenica, va dal 70 a.C. circa, quando si datano alcune produzioni dell'area di Terracina³, agli ultimi decenni del I secolo a.C., cui sembra databile l'inizio della produzione vesuviana.

Il riesame dei dati archeologici evidenzia per quest'ultima un'ampissima diffusione in età augustea e giulio-claudia, documentata da più contesti di scavo⁴ e da una serie di relitti⁵, mentre ad oggi non è attestata in contesti anteriori. È significativo inoltre che a partire dal 30 a.C. si collochi la fortuna del *Surrentinum*, di gran lunga il più attestato prodotto vinicolo dell'area vesuviana⁶.

Le esportazioni dei contenitori vesuviani in questo periodo interessano prevalentemente il Nord-Africa⁷, Roma e le province occidentali, dove la diffusione è connessa al fenomeno, tipico dell'età augustea, del trasporto per mezzo di *dolia*⁸. Le esportazioni verso l'Asia Minore ed il Levante invece, pure se attestate, rimangono mal documentate a causa del lacunoso stato degli studi⁹.

Il quadro sembra mutare a partire dall'età tiberiana, quando l'area campana-vesuviana è coinvolta dalla crisi che interessa in generale i prodotti italici¹⁰. In



Fig. 1: Trasporto di un'anfora, rilievo da Pompei.

età neroniana la gran parte delle attestazioni si concentrata a Roma ed in Campania¹¹, ma sono documentati allo stesso tempo nuovi siti di destinazione in Britannia, lungo il Mar Rosso ed in India¹². L'eruzione del 79 d.C. determinerà una drastica interruzione della produzione. Una ripresa, pur con una diffusione dei reperti piuttosto limitata, sembra datarsi nell'ambito dell'avanzato II secolo d.C., cui è da attribuire una forma evoluta di Dressel 2-4¹³.

3. Lo studio tipologico

Tra gli obiettivi prefissati già nell'ambito della tesi vi era il riesame della questione tipologica, rimasta di fatto ferma dopo i lavori degli anni '70 volti prevalentemente a distinguere i centri di produzione sulla base delle caratteristiche morfologiche¹⁴. Purtroppo, nonostante gli sforzi profusi, raramente questi contributi sono riusciti ad andare oltre l'identificazione di macro aree già ben enucleabili attraverso l'esame autoptico degli impasti. Ciò è dovuto al fatto che, in molti casi, a produzioni diverse non corrispondono caratteristiche morfologiche dirimenti; ulteriori difficoltà sono causate dal fatto che la stessa produzione presenta spesso al suo interno caratteri di variabilità tipologica. Nel caso delle Dressel 2-4 vesuviane rimane tutt'oggi fondamentale il lavoro di C. Panella e M. Fano sulle anfore conservate nei magazzini di Pompei che ha permesso di identificare l'esistenza nel sito di 10 gruppi tra i contenitori ad anse bifide, di cui i primi quattro (1-4) attribuibili all'area locale e comprendenti la gran parte del materiale.

L'ipotesi formulata all'epoca era quella di un'evoluzione più o meno lineare segnata da un incremento del rapporto tra altezza totale e diametro del corpo dei contenitori, cioè da un progressivo allungamento del corpo e del collo. Pur se ancora valida entro certi margini tale proposta dev'essere rivista alla luce dei nuovi dati, tra cui la costante associazione di anfore vesuviane tipologicamente differenti in contesti coevi, come già dimostrata negli anni '80 dalla Hesnard¹⁵.

Nell'ambito di questa ricerca si è identificata una certa variabilità morfologica caratteristica della fase augustea, all'interno della quale si riconoscono due tipi principali: uno (A) dal collo corto e l'altezza ridotta, più vicino al prototipo di Cos, l'altro (B) dal corpo affusolato e complessivamente più slanciato. A partire dall'età tiberiana si assiste all'affermazione di un tipo molto più standardizzato (C), più alto dei precedenti, con collo lungo e puntale a profilo concavo e parte inferiore convessa. Si tratta del tipo di gran lunga più attestato nei livelli eruttivi del 79 d.C. e noto a Napoli già nei livelli *post* 62 d.C.¹⁶ Solo sporadicamente è documentata in questa fase una variante dal corpo più allungato e dalla spalla con carena meno marcata (tipo D), che talvolta presenta un rivestimento di colore rosso scuro. Si diffonde nello stesso periodo, in ambito strettamente regionale, anche una variante a fondo piatto e di modulo inferiore, la cui introduzione è riconducibile ad uno sviluppo dei trasporti fluviali¹⁷.

I risultati ottenuti nel caso della produzione vesuviana inducono ad auspicare un simile riesame anche delle altre produzioni campano-laziali, a maggior ragione possibile se le indagini archeometriche saranno in grado di distinguere le diverse provenienze.

4. I dati epigrafici

La valorizzazione del dato epigrafico rappresenta un altro elemento importante del progetto. Nel caso della produzione vesuviana il censimento dei bolli noti ed il raffronto con il lavoro tipologico svolto ha permesso di definire meglio la circolazione e la distribuzione di alcune specifiche produzioni, non da ultimo quella ben nota di *L. Eumachius*.

È emerso come il tipo A sia associato prevalentemente ai bolli *L·EVMACHI*, ma anche a quelli *L·MNESTI* e, forse, *M·RVBBI*¹⁸. Il tipo B è associato invece ad un altro grande produttore, *M. Livius Caustrius*¹⁹, nonché ad un *unicum* rinvenuto a Pompei bollato *IVCVNDVS SVRRENTINI*. Un riferimento all'area sorrentina è riconoscibile anche nel caso della produzione di *Livius Caustrius*, i cui contenitori sono spesso "controbollati" *SVR(rentini)*²⁰,

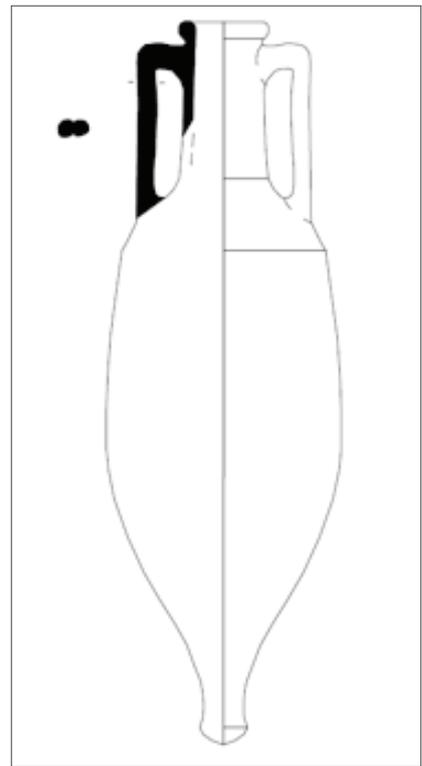


Fig. 2: Dressel 2-4 vesuviana del tipo C. Pompei, Granai del foro, n. inv. 460.

lasciando aperta l'ipotesi che alle differenze morfologiche corrisponda anche da una diversa provenienza, sorrentina per il tipo B, più vicina a Pompei per il tipo A.

Scarsissima è l'attestazione di bolli su anfore del tipo C, possibile indicatore della scomparsa delle grosse *figlinae* augustee, secondo un fenomeno di parcellizzazione della produzione già documentato altrove in Campania²¹. Dei pochi bolli noti databili a questo periodo due sono attestati a Pompei su anfore del tipo D e rimandano ad un *C. Mussi(dius) Concess(us)*, cui fa forse riferimento il graffito pompeiano *C. () Concess* (CIL X 10209).

5. La produzione delle Dressel 2-4 in Campania: nuovi contesti considerati

Per l'ampliamento del progetto si sono presi in considerazione i siti campani di *Cales-Pezzasecca*, *Cales-Ponte delle Monache*, *Giano Vetusto*, *Pompei*, *Pontelatone-Cerevarecce* e *Sorrento*, in cui la presenza di scarti di lavorazione e di impianti produttivi ha confermato l'esistenza di officine dedite alla realizzazione di questo tipo di anfora²².

Oltre a questi contesti già esaminati il progetto prevede l'allargamento a nuovi siti di presunta produzione e a relitti dell'area mediterranea scelti in base alla pertinenza del carico. Molti di questi relitti avevano a bordo anfore del tipo Dressel 2-4 dell'Italia tirrenica (come quelli di *Cervo*, *Ladispoli A*, *Bacoli*, *Garoupe A*, *Grand Ribaud D*²³).

6. Le analisi di laboratorio: i dati già acquisiti e il lavoro futuro

Le analisi di laboratorio effettuate fino ad ora sulle Dressel 2-4 sono di tipo chimico e mineralogico. Per quanto riguarda le prime, alcuni dei lavori di riferimento sono costituiti dall'articolo di A. Hesnard *et al.* e da quello della Ricq de Bouard, i cui dati sono poi confluiti nel lavoro della Thierrin-Michael del 1992²⁴. La mancanza di un lavoro di classificazione archeologica di base condiziona la ricaduta di queste ricerche pionieristiche che, nonostante tutto, sono ancora oggi punto di riferimento per chi si occupa di tali tematiche.

Una difficoltà ulteriore nel tentativo di ricostruire la produzione e i commerci delle anfore è costituita, come M. Picon ha sottolineato, dall'alto numero dei centri coinvolti nella fabbricazione delle anfore in Italia centro meridionale²⁵.

Per quanto riguarda le analisi mineralogiche disponiamo, oltre al lavoro già citato della Thierrin-Michael, degli importanti contributi di D.P.S. Peacock, basati però prevalentemente su reperti da siti di consumo²⁶. Le analisi hanno confermato l'esistenza di molteplici aree di produzione, già ipotizzate dagli archeologi, tra cui le principali, oltre l'area campana-laziale, sono quelle tarraconesi e quelle galliche. Per quanto riguarda le anfore dette di "tipo Eumachi" dal bollo impresso, esse costituiscono un gruppo di riferimento attribuito a Pompei. L'impasto di questo gruppo è caratterizzato da pori allungati paralleli alle pareti e da numerose inclusioni vulcaniche²⁷.

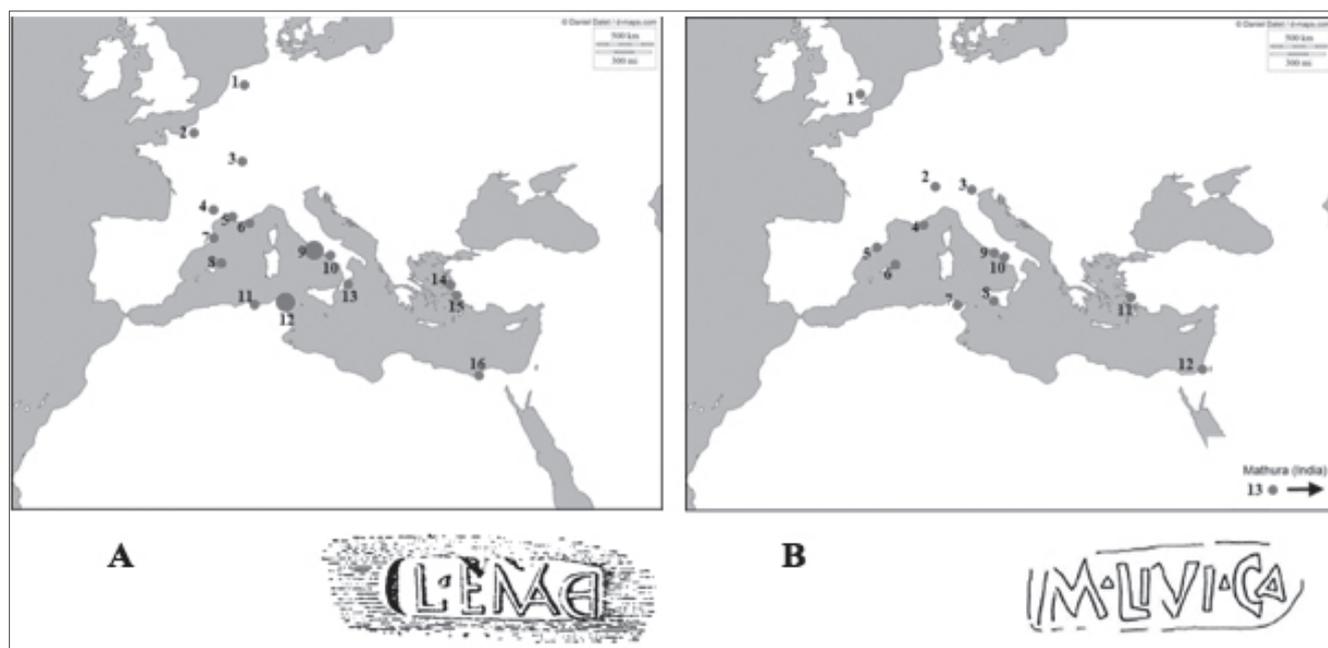


Fig. 3: Carta di distribuzione delle Dressel 2-4 bollate da *L. Eumachius* (A) e *M. Livius Caustrius* (B).

Le analisi effettuate sui reperti dei siti gallici hanno permesso di individuare un secondo gruppo, di cui non si conosce il centro di produzione, che è stato definito “Eumachioide B”. I gruppi di anfore Dressel 2-4 del tipo “Eumachi” e “Eumachioide B” sono praticamente identici dal punto di vista macroscopico ma si differenziano per composizione chimica e mineralogica²⁸.

7. Un progetto multidisciplinare

L'intento del progetto, come si è detto, è quello di incrociare dati differenti, in particolar modo quelli di natura tipologica ed epigrafica con quelli di tipo archeometrico. Ad oggi lo studio epigrafico si è per lo più limitato alla segnalazione di nuove attestazioni, spesso non accompagnato da un'adeguata descrizione né della morfologia né degli impasti dei contenitori. In molti casi questo tipo di lavoro non è bastato a ricondurre ad aree specifiche i produttori attestati, senza valorizzare a pieno il dato offerto dai bolli. Per questo motivo il progetto prevede la campionatura, già avviata, di esemplari di Dressel 2-4 bollate da produttori noti e ben attestati nel Mediterraneo, nella speranza di ricondurli ad aree produttive precise. I campioni sono in corso di analisi chimica e mineralogica, con gli stessi criteri già adottati nell'ambito del progetto *Immensa Aequora* (analisi XRF e microscopio a luce polarizzata su sezione sottile).

La ricaduta di una tale ricerca interessa diverse questioni storico-archeologiche legate al problema della produzione e della circolazione di anfore romane e del loro contenuto. Da una parte si tratta di acquisire una maggiore conoscenza delle *figlinae*, principalmente di quelle di area tirrenica, della loro distribuzione sul territorio e della loro evoluzione nell'arco cronologico abbracciato dalle Dressel 2-4; dall'altra di analizzare la diffusione di questi prodotti e la loro reale circolazione nel Mediterraneo.

NOTE

- ¹ Sui contenuti del progetto, si veda l'introduzione a questo volume.
- ² Per una quadro generale si vedano Panella 2001; Zevi 1995; Zevi 1989; Hesnard 1977.
- ³ Si tratta dell'officina in località Canneto bollata da P. Veveius Pappus (Hesnard 1977).
- ⁴ Soprattutto quelli di Cartagine, Saint-Romain-en-Gal, e della provincia di Germania.
- ⁵ Grand Ribaud D, Ladispoli A, La Garoupe A, Bacoli A (per le notizie essenziali su questi relitti, Parker 1992, nn. 73, 436, 477, 565 con bibliografia relativa).
- ⁶ Tchernia 1986, Appendice III, p. 345 e seguenti.
- ⁷ Martin-Kilcher 1993; Dore, Keay 1989, pp. 38-39; Riley 1979, pp. 172-173.
- ⁸ La pratica è documentata da una serie di relitti attrezzati con *dolia*, sui quali ricorrono sistematicamente, come parte integrante del carico, anfore Dressel 2-4 tarraconesi e vesuviane.
- ⁹ Per i pochi contesti editi, tra cui quelli di Efeso, si veda Bezczyk 2010 con bibliografia precedente.
- ¹⁰ La contrazione è confermata sia dalla riduzione del numero dei relitti (Parker 1992, p. 17) che delle attestazioni in area extracampana (Panella 2001, p. 194). Del calo qualitativo invece ci parla soprattutto Plinio (*N.H.*, XIV, p. 61 e ss.)
- ¹¹ Panella 1981; *Instrumenta Urbis I*, p. 144 e ss.
- ¹² In Britannia Dressel 2-4 vesuviane ricorrono prevalentemente tra il 50 ed il 70 d.C. (Sealey 1985, part IV; Davies *et al.* 1994, p. 21). La diffusione nel Mar Rosso ed in India è invece ancora mal definita, ma sembra grossomodo coeva (Sidebotham 2011; Williams, Peacock 2005 con bibliografia precedente).
- ¹³ Arthur, Williams 1992.
- ¹⁴ Fariñas del Cerro *et al.* 1977; Panella, Fano 1977.
- ¹⁵ Hesnard 1980; Hesnard *et al.* 1988.
- ¹⁶ *Palazzo Corigliano*, pp. 25-26 e pp. 98-99.
- ¹⁷ Arthur 1991, p. 76; Panella 2001, p. 194-195. Simile è il caso dell'officina di *Maes(ianus) Celsus* a Sessa Aurunca, che adotta un'imitazione delle anfore Oberaden 74.
- ¹⁸ Stando ai pochi reperti estremamente frammentari noti (Hesnard *et al.* 1989, pp. 48-49).
- ¹⁹ I cui bolli sono talvolta associati a quelli di un suo schiavo *Amph(i) s(ervus)*.
- ²⁰ La lettura *Sur(us servus)* proposta in precedenza (Hesnard *et al.* 1988, pp. 49-50) mi sembra confutata dall'esistenza di un'anfora bollata *M. Livi Caus(t)ri Amp(hio) s(ervus fecit) Sur()* per la quale è difficile pensare al nome di un secondo schiavo (Williams *et al.* 2010).
- ²¹ Arthur 1991, p. 85.
- ²² Da ultimo *Atlante 2011-2012* con bibliografia precedente.
- ²³ Parker 1992.
- ²⁴ Hesnard *et al.* 1989; Ricq de Bouard *et al.* 1989.
- ²⁵ Thierrin-Michael, Picon 1994.
- ²⁶ Peacock 1971; Peacock, Williams 1986.
- ²⁷ Hesnard *et al.* 1989; Thierrin-Michael 1992; Schneider *et al.* 2010.
- ²⁸ Hesnard *et al.* 1989.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Atlante 2011-2012:** G. Olcese, Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) (*Immensa Ae-quora 2*), Roma.
- Arthur 1991:** P. Arthur, Territories, wine and wealth: *Suessa Aurunca, Sinuessa, Minturnae* and the *ager Falernus*, in G. Barker, J. Lloyd (a cura di), *Roman Landscapes*, Rome, pp. 153-159.
- Arthur, Williams 1992:** P. Arthur, D.F. Williams, Campanian wine, Roman Britain and the Third century A.D., in *JRA* 5, pp. 250-260.
- Bezczyk 2010:** T. Bezczyk, Italian wine in the Eastern Mediterranean. Amphorae from Etruria, Latium, and Campania from the fourth century B.C. to the first century A.D. The case of the Ephesian amphorae, M. Dalla Riva, H. Di Giuseppe (a cura di), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*. Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology (Rome 22-26 sept. 2008), *Bollettino di Archeologia on line I* 2010/ Volume speciale, pp. 82-92.
- Davies *et al.* 1994:** B. Davies, B. Richardson, R. Tomber, The archaeology of Roman London, Volume 5: A dated corpus of early Roman pottery from the City of London, Report No. 98.
- Dore, Keay 1989:** J.N. Dore, N. Keay, Excavations at Sabratha 1948-1951, Volume 2. The Finds. Part 1. The Amphoras, Coarse Pottery and Building Materials, London.
- Fariñas del Cerro *et al.* 1977:** L. Fariñas del Cerro, W. Fernandez della Vega, A. Hesnard, Contribution à l'établissement d'une typologie des amphores dites 'Dressel 2-4', in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*. Atti del colloquio (Roma, 27-29 Maggio 1974), Roma 1977, pp. 179-202.
- Hesnard 1977:** A. Hesnard, Note sur un atelier d'amphores Dr. 1 et Dr. 2-4 près de Terracine, in *MEFRA* 89.1, pp. 157-168.
- Hesnard 1980:** A. Hesnard, Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie, in *MAAR* 36, pp. 141-156.
- Hesnard *et al.* 1988:** A. Hesnard, M.-B. Carre, M. Rival, B. Dangréaux, L'Épave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var), in *Archaeonautica* 8, pp. 5-180.
- Hesnard *et al.* 1989:** A. Hesnard, M. Ricq, P. Arthur, M. Picon, A. Tchernia, Aires de production des greco-italiques et des Dr.1, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*. Actes du Colloque de Sienna (22-24 mai 1986), Rome 1989 (*Collection de l'École Française de Rome* 114), pp. 21-65.
- Instrumenta Urbis I:** G. Rizzo, *Instrumenta Urbis I*. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero (*Collection de l'École Française de Rome* 307), Roma.
- Martin-Kilcher 1993:** S. Martin-Kilcher, Amphoren der späten Republik und der frühen Kaiserzeit in Kartago, *MDAI(R)* 100, pp. 269-320.
- Palazzo Corigliano:** I. Bragantini, Lo scavo di Palazzo Corigliano, 1 (*AION. Annali di Archeologia e Storia Antica* Quad. 7), Napoli 1991.
- Panella 1981:** C. Panella, La distribuzione e i mercati, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, II. Mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma, pp. 55-80.
- Panella 2001:** C. Panella, Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale, in *Céramiques hellénistiques et romaines 3* (*Publications du Centre Camille Julian* 28), pp. 177-275.

- Panella, Fano 1977:** C. Panella, M. Fano, Le anfore con anse bifide conservate a Pompei, contributo ad una loro classificazione, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*. Atti del colloquio (Roma, 27-29 Maggio 1974), Roma 1977, pp. 133-177.
- Parker 1992:** A.J. Parker, Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces (*BAR International Series* 580), Oxford.
- Peacock 1971:** D.P.S. Peacock, Roman amphorae in pre-Roman Britain, in M. Jesson, D. Hil (a cura di), *The Iron Age and its hill-forts. Papers presented to Sir Mortimer Wheeler on the occasion of his eightieth year*, pp. 161-188.
- Peacock, Williams 1986:** D.P.S. Peacock, D.F. Williams, Amphorae and the Roman economy, London - New York.
- Riley 1979:** J.A. Riley, Coarse pottery, Excavations at Sidi Klirebish - Benghazi (Berenice) (*Supplements to Libya Antiqua* V, vol. II), Tripoli.
- Schneider et al. 2010:** G. Schneider, M. Daszkiewicz, D. Cottica, Pompeii as a pottery production centre. An archaeometric approach, in *RCRF* 41, pp. 313-318.
- Sealey 1985:** P.R. Sealey, Amphoras from the 1970 excavation at Colchester Sheepen (*BAR British Series* 142), Oxford.
- Sidebotham 2011:** S.E. Sidebotham, Berenike and the Ancient Maritime Spice Route (*California World History Library* 18), Berkeley - Los Angeles - London.
- Tchernia 1986:** A. Tchernia, Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores (*Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome* 261), Rome.
- Thierrin-Michael 1992:** G. Thierrin-Michael, Römische Weinamphoren: Mineralogische und chemische Untersuchungen zur Klärung ihrer Herkunft und Herstellungsweise. PhD. Thesis n. 977, Institut de Minéralogie et de Pétrographie, Université de Fribourg.
- Williams, Peacock 2005:** D.F. Williams, D.P.S. Peacock, The eruption of Vesuvius and Campanian Dressel 2-4 amphorae, in J. Pollini (a cura di), *Terra Marique. Studies in Art History and Marine Archaeology in Honor of Anna Marguerite McCann*, Oxford, pp. 140-148.
- Williams et al. 2010:** D. Williams, I. Scrivener-Lindley, N. Dowsett, An Augustan Dressel 2-4 Stamped Amphora from Chapel Street Chichester, in *Britannia* 41, pp. 334-339.
- Zevi 1989:** F. Zevi, F., Introduzione, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*. Actes du colloque de Sienna (22-24 mai 1986), Rome 1989, pp. 3-15.
- Zevi 1995:** F. Zevi, Personaggi della Pompei Sillana, in *PBSR* 63, pp. 1-12.